



**FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA 2023**
STORIA DEL CINEMA

QUEL MALEDETTO FILM SU VIRZÌ

un film persecutorio di
STEFANO PETTI, GABRIELE ACERBO, ALESSIO ACCARDO

regia
STEFANO PETTI

una produzione
ALKERMES

in collaborazione con
SKY DOCUMENTARIES
TOSCANA FILM COMMISSION
progetto sviluppato in collaborazione con
BERTA FILM

Durata: 77 minuti

Presentato nella sezione **STORIA DEL CINEMA** della 18° edizione della Festa del Cinema di Roma

CREDITS

regia	STEFANO PETTI
sceneggiatura	ALESSIO ACCARDO GABRIELE ACERBO ENRICO PACCIANI STEFANO PETTI
fotografia e montaggio suono presa diretta e sound design	EUGENIO PERSICO SALVATORE TAGLIAVIA
scenografia attrezzista e costumi	ILARIA NOMATO CORIN ALBORGHETTI
prodotto da	ENRICO PACCIANI
in associazione in partecipazione con produttore associato	STEFANO PETTI STEFANO MUTOLO

CON LA PARTECIPAZIONE PIÙ O MENO VOLONTARIA DI (IN ORDINE DI APPARIZIONE)

MICAELA RAMAZZOTTI
GIORGIO ALGRANTI
FRANCESCO BRUNI
EMANUELE BARRESI
BOBO RONDELLI
TOTO BARBATO
VALERIO MASTANDREA
CARLO VIRZÌ
ORESTE SACCHELLI
ANTOINE COMPAGNONE
FRANCESCA ARCHIBUGI
SERGIO CANTARELLI
GIULIANO MONTALDO
ALBERTO FORTI
RAFFAELE LA CAPRIA
PAOLA TIZIANA CRUCIANI
OTTAVIA VIRZÌ
BETTA BONI
CORRADO FORTUNA
MATILDE GIOLI
MASSIMO GHINI
CLAUDIO BIGAGLI
DARIO CERUTI
FRANCESCO PICCOLO
PEDRO ARMOCIDA
CARLO RIGHETTI
NICOLA PALUMBO
MARIO SESTI
PAOLA CASELLA
FRANCESCO ALÒ
ENRICO MAGRELLI
BANDAKADABRA
FRANCA ANTONGIOVANNI IN VIRZÌ
ESTER LIGORI
PIERFRANCESCO FAVINO

SINOSI BREVE

Ossessionati da Paolo Virzì, tre individui molesti lo inseguono per dieci anni per realizzare il film perfetto su di lui. La loro mania investirà amici e familiari del regista, fino a scontrarsi con l'inevitabile.

SINOSI

Per più di un decennio tre documentaristi disfunzionali e molesti hanno accumulato centinaia di interviste per realizzare il film definitivo su Paolo Virzì, il popolare regista di *Ovosodo*, *Ferie d'agosto* e *Il capitale umano*. Si sono infiltrati sui suoi set e hanno disturbato suoi collaboratori famosi come Valerio Mastandrea, Bobo Rondelli, Matilde Gioli, Giuliano Montaldo, Francesca Archibugi.

L'ambizione dei tre documentaristi di completare il film e ottenere riconoscimenti è stata costantemente minata dalla paura di risultare incompleti e di essere considerati dei falliti.

Nell'estate del 2020, mentre l'Italia esce dal primo lockdown al grido di "Ripartenza!", i tre incauti autori si chiudono in una sala montaggio per cercare una conclusione, e condensare nella durata di un lungometraggio la vita e l'opera dell'oggetto della loro ossessione, il quale nel frattempo sta iniziando le riprese di un nuovo film. I loro piani, questa volta, saranno stravolti da forze incontrollabili.

PAOLO VIRZÌ: L'ANTAGONISTA OGGETTO DEL DESIDERIO

Paolo Virzì è un uomo generoso, curioso, eclettico, ma anche sarcastico, a volte ombroso. Estroverso e socievole ma paradossalmente anche pudico e timido. Tondo e al tempo stesso spigoloso. È un personaggio apparentemente accessibile, con un'immagine pubblica molto nota, ma osservandolo con uno sguardo obliquo si scoprono tutti gli aspetti contraddittori di un uomo difficile da decifrare.

Questo suo aspetto sfuggente è reso ancor meno accessibile dal folle metodo di indagine adottato dai nostri tre documentaristi.

Nella storia della loro sgangherata ricerca, Virzì rivestirà molti ruoli, in parte per sua deliberata scelta, in parte proiettati su di lui dalle fantasie ansiose dei nostri antieroi.

Virzì, dichiarato oggetto del loro desiderio cinefilo, apparirà a tratti accessibile - senza che i documentaristi riescano mai a valorizzare davvero il tempo speso con lui, quasi che il senso di conquista, come per Don Giovanni, azzerasse il piacere della relazione - a tratti riluttante, recalcitrante, restio a farsi avvicinare ulteriormente. A volte si manifesta come un benevolo sostenitore del documentario, altre volte come un affermato professionista a cui tocca confrontarsi con tre tipi un po' folli che gli danno il tormento. In tutto questo, viene il sospetto che Virzì giochi con loro come il gatto col topo, spingendoli astutamente nell'unica direzione che lui ritiene interessante: spostare il focus del documentario dall'oggetto (lui stesso) al soggetto (i nostri tre maniaci).

Seguendo lo scombinato approccio dei nostri documentaristi, scopriremo alcuni tratti di Virzì che trovano un rispecchiamento significativo nel suo cinema, e forse anche nella storia stessa dei nostri tre antieroi.

Virzì è un uomo che vive con intensità le proprie passioni, mettendole al centro delle sue scelte di vita. Il suo più grande talento è quello di individuare e trasfigurare sullo schermo i tratti specifici delle persone che porta in scena, tirando fuori il meglio dai suoi interpreti, che siano attori affermati, emergenti o non professionisti.

Tutti questi aspetti hanno un impatto dirompente sulle vicende dei nostri antieroi, che col loro controcampo contribuiscono a tratteggiare un ritratto sfaccettato. Un po' come certi personaggi di Orson Welles, la sua presenza in scena è formidabile, ma è nel suo aleggiare fuori campo che si scopre il carisma ipnotico capace di esercitare un'inesauribile fascinazione.

NOTE DEGLI AUTORI

Una commedia documentaria

Quel maledetto film su Virzì racconta la storia di un'ossessione che ha unito anime diverse: ci siamo conosciuti nel 2013 per fare "un semplice documentario su Paolo Virzì", ispirato liberamente al libro critico-biografico *My name is Virzì* di Alessio Accardo e Gabriele Acerbo, ma nel corso degli anni le nostre vite sono finite in modo prepotente sul palcoscenico del film, che si è rivelato molto meno semplice e ben più bizzarro di quanto sperassimo.

Per 10 anni e in maniera discontinua abbiamo intervistato testimoni autorevoli, amici, colleghi, familiari, cercando uno stile di racconto che soddisfacesse le nostre diverse aspirazioni e fosse ben accetto da Virzì: da una iniziale riluttanza del soggetto interessato, a brevi periodi di tregua, passando per un rifiuto netto del nostro modo di fare il documentario (troppo sbilanciato su di lui e poco attento alla rilevanza delle nostre storie e del nostro punto di vista), fino alla resa di mettere in scena pienamente noi stessi e la nostra ricerca, e infine ricevere una inaspettata sfida finale da Virzì.

Il risultato è una commedia documentaria inusuale e unica. Perché nessun film "normale" viene girato per dieci anni.

"Sono dieci anni! Basta!"

In una sequenza surreale del film un celebre attore italiano grida ai tre protagonisti: "Sono dieci anni! Basta!"

Ai suoi albori, questo progetto di documentario era centrato su una sfida: si può riuscire a tracciare la biografia cinematografica di un autore vivente, indagandola con uno sguardo che sfugga a qualsiasi meccanismo celebrativo? Abbiamo deciso di raccontare anche la precarietà stessa del progetto nel corso degli anni, la nostra reale avventura donchisottesca per completare il documentario in mezzo a varie vicissitudini editoriali e produttive.

La piena maturità del documentario è arrivata quando abbiamo deciso di mettere in mostra tutto: la sua progettazione, i suoi punti deboli, l'insicurezza dei suoi protagonisti, i molteplici fallimenti e i traguardi insperati. Il passaggio del tempo diventa così un tratto distintivo del documentario: i protagonisti, la troupe, i testimoni interpellati, Paolo Virzì stesso, tutti i soggetti e anche le relazioni interpersonali e affettive subiscono un'inevitabile trasformazione di fronte alla macchina da presa, aggiungendo alla storia un elemento vagamente inquietante. "Il cinema è la morte al lavoro", diceva Cocteau.

E infatti tra i tanti personaggi che affollano questo film dalla lavorazione fuori dal comune, alcuni sono scomparsi: Franca, l'adorata mamma di Virzì, il romanziere Raffaele La Capria, il portuale e teatrante Alberto Forti, il regista Giuliano Montaldo.

Lo spazio dell'attesa

Le discussioni tra i personaggi di Accardo, Acerbo e Petti sono calate in un luogo rarefatto ed espressivo, uno scantinato trasformato in quartier generale delle belle speranze cinematografiche.

Lo spazio è diviso tra due cumuli complementari, uno analogico e uno digitale. Da una parte gli oggetti legati al cinema di Virzì: articoli di giornale, locandine, foto di scena inedite, feticci, persino un cartonato a grandezza naturale di Paolo Virzì con cui dialogare, e un'immensa bacheca con cui mappare spostamenti, temi e sviluppi narrativi. Dall'altra gli schermi della stazione di montaggio, la timeline frammentaria che rimanda a un deposito apparentemente inesauribile, eppure sempre in qualche modo insufficiente, di contenuti audiovisivi: interviste, riprese effettuate dietro le quinte, Super8 del piccolo Paolo.

Il "purgatorio" della sala montaggio ci permette inoltre di esprimere i conflitti e i desideri seminati negli anni precedenti: il banco di prova della moviola, la paura di chiudere una volta per tutte un lavoro decennale, fa esplodere in modo definitivo i dissidi tra i nostri personaggi, mettendo a nudo le tensioni più profonde.

Il Cinemaniaco onnisciente

Un critico molto riconoscibile, Gianni Canova, assume un ruolo particolare nella scansione dell'intreccio, apparendo nello studio della sua trasmissione su Sky Cinema *Il Cinemaniaco*, e presentando un punto di vista "olimpico" nei confronti del lavoro dei tre documentaristi e della loro mania per il cinema e la vita di Paolo Virzì. Come narratore onnisciente, contribuisce a cucire una materia che si è stratificata in modo discontinuo, e dialoga con gli spettatori all'insaputa dei protagonisti. Sul finale sarà proprio Canova a commentare l'esito sorprendente dei tre autori/personaggi. Ma una circostanza fortunata sarà sufficiente a soddisfare la loro ossessione?

Una storia vera o falsa?

Per catturare la dimensione privata di Virzì, l'uomo comune nascosto dietro alla maschera dell'autore, abbiamo pensato a modalità tecniche e organizzative da documentario di pedinamento (troupe leggera, macchina a mano con luce naturale). In altri momenti (come le scene dalla sala di montaggio, ma non solo) impieghiamo invece una costruzione più esibita, quasi paradossale, a rispecchiare la tendenza dello stesso Virzì a congegnare artifici e affabulazioni anche fuori dal set.

Virzì incarna anche tutti i contrasti del Cinema, la seduzione del sogno e la capacità piratesca di sfruttare persone e situazioni per dar corpo al proprio immaginario. Usare il vero per raccontare il falso, e viceversa. Anche quando chiediamo il parere di figure autorevoli della critica cinematografica italiana, il confine tra analisi e reinvenzione della realtà appare sempre sfuggente.

Autore e "spettatori"

Tra i registi italiani apprezzati da pubblico e critica, Paolo Virzì è uno degli ultimi a essere emerso all'interno del sistema produttivo sviluppatosi nel Secondo Dopoguerra. Dopo aver studiato al Centro Sperimentale di Cinematografia con insegnanti come Furio Scarpelli, ha mosso i suoi primi passi nel lungometraggio con commedie sociali che raccontavano le trasformazioni di fine secolo degli anni Novanta. È un autore cresciuto nel secondo Novecento, al crepuscolo dell'era analogica, quando diventare registi di cinema significava conquistare l'onore e l'onore di far parte di un'élite che aveva la rara opportunità di condividere il proprio punto di vista con un ampio pubblico.

I nostri protagonisti affrontano la realizzazione di questo loro film in uno scenario significativamente diverso: grazie alla diffusione di attrezzature audiovisive leggere e a basso costo, hanno trovato gli strumenti per girare con facilità e senza reali limiti di durata. Sono degli accumulatori di immagini, incarnano una sorta di versione buffa e scombinata di quanto profetizzato da Wim Wenders nel 1991 in *Fino alla fine del mondo*.

Usano smartphone e tablet, i social media e la posta elettronica, tutti strumenti che facilitano l'accesso alle informazioni e anche le comunicazioni con personaggi famosi, e con queste l'illusione di avere una relazione privilegiata con loro: ma è una relazione sempre asimmetrica, spesso unilaterale, dove il personaggio famoso è oggetto di una passione maniacale debordante, e difficilmente riesce a trovarsi coinvolto in uno scambio sincero e consensuale.

Sedotti dal fascino del cinema, i nostri tre protagonisti sono convinti di poter passare agilmente dal ruolo di spettatori a quello di autori. Il loro modo di fare film non rispetta i canoni e i criteri di efficienza dell'industria cinematografica: gli slanci spontanei diventano più importanti di qualsiasi pianificazione, e una lavorazione di dieci anni appare come assolutamente ragionevole per restituire la complessità della vita e dell'opera di una persona. In un'epoca in cui tutti vogliono fare storytelling e la distinzione tra spettatori e autori diventa più confusa, emergono nuove mutazioni chimeriche di "spettatori", che qui cerchiamo di mettere in scena con sincerità adottando un punto di vista interno, al tempo stesso esibizionista e autocritico, presuntuoso e divorato dai dubbi.

STEFANO PETTI

Regista | Co-autore di soggetto e sceneggiatura | Co-protagonista

Nato a Roma nel 1982, si laurea in Lettere e Filosofia presso la Sapienza di Roma. Si forma come operatore di macchina e filmmaker presso l'Accademia Cineteatro di Roma. Nel 2012 produce e dirige il film documentario *Fatti Corsari*, vincitore del Premio Speciale della Giuria nella sezione Italiana.doc e del Premio Avanti! al 30° Torino Film Festival, e distribuito in numerosi Paesi. Negli anni successivi realizza come direttore della fotografia e filmmaker più di settanta reportage, commercials e videoclip per società italiane e internazionali. Sta lavorando al progetto di lungometraggio *Bombelvis* di cui è anche sceneggiatore, vincitore del Bando Contributi Selettivi per la Scrittura 2019.

ALESSIO ACCARDO

Co-autore di soggetto e sceneggiatura | Co-protagonista

È nato a Roma, dove si è laureato in Lettere con una tesi in Storia e Critica del Cinema, pubblicata col titolo *Age & Scarpelli: La storia si fa commedia* (menzione speciale al premio Efebo d'oro 2001). Ha partecipato in veste di consulente al documentario *La strana coppia*, diretto da Paolo Virzì per il Centro Sperimentale di Cinematografia. Fino al luglio 2023 ha lavorato a Sky Cinema, per cui ha curato speciali e lezioni di cinema. È co-autore dei documentari *L'armata Monicelli* e *Aldo Fabrizi: cuoco, poeta e attore*. Insieme a Gabriele Acerbo ha scritto il libro *My name is Virzì* (2010, Le Mani); ha tenuto sul tema una lezione presso l'Università di Tor Vergata, a seguito della quale il testo su Virzì è stato inserito nel programma del corso di Storia del cinema italiano. Con Chiara Giacobelli e Federico Govoni ha firmato il libro *Furio Scarpelli. Il cinema viene dopo* (2012, Le Mani, prefazione di Ettore Scola).

GABRIELE ACERBO

Co-autore di soggetto e sceneggiatura | Co-protagonista

Nato a Piombino nel 1966, laureato in giurisprudenza, è giornalista e autore tv. Si occupa di cinema dal 1999, prima a Tele+ e poi a Sky. Attualmente è Caporedattore dei Programmi Cinema e Editorial Strategy Manager a Sky Cinema. In passato ha collaborato con le trasmissioni Target (Canale 5) e Report (Raitre), e ha curato la serie *Parole d'autore* per Sky, con le interviste biografiche a Marco Bellocchio, Bernardo Bertolucci, Mario Monicelli, Ennio Morricone, David Lynch. Ha curato assieme a Katia Ippaso lo speciale tv *Fahrenheit 9/11* premiato nel 2006 al The New York Festivals: International TV Programming & Promotions. È co-autore dei volumi *My name is Virzì* (Le Mani, 2010) con Alessio Accardo e *Kill baby kill - il cinema di Mario Bava* (2007, nuova ed. Bietti, 2020) con Roberto Pisoni. Dal 2019 coordina il master specialistico dell'Università IULM 'Il cinema e le serie sulle piattaforme audiovisive: produzione, comunicazione e programmazione', di cui è direttore scientifico Gianni Canova.

ENRICO PACCIANI

Co-autore di soggetto e sceneggiatura | Produttore

Nato a Firenze nel 1975, si è laureato in Storia e Critica del Cinema alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, dopo avere trascorso periodi di studio alla New York University (Tisch School of the Arts) e alla Université de Paris III. Come professionista di set, ha lavorato su film italiani e hollywoodiani, documentari e progetti televisivi internazionali. Con Alkermes, società da lui fondata nel 2014, ha prodotto documentari di creazione di autori emergenti, con l'intenzione di combinare le garanzie finanziarie e di pubblico offerte da una diffusione televisiva (tutti i progetti hanno avuto sempre almeno una prevendita tv), a un impatto culturale tra festival ed eventi: *Irrawaddy mon amour* (2015, di Nicola Grignani, Valeria Testagrossa, Andrea Zambelli) è stato selezionato a numerosi festival in tutto il mondo, tra cui IDFA, Torino Film Festival, MoMA Doc Fortnight. I successivi *Indro* (2016, di Samuele Rossi) e *Firenze '66* (2016, di Enrico Pacciani) sono stati proposti in prime time da Sky Arte HD dopo anteprime evento su grande schermo.